

**VI SEDUTA***(POMERIDIANA)***MARTEDI' 12 SETTEMBRE 1989****Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO****i n d i****del Vicepresidente COCCO****i n d i****del Presidente MEREU SALVATORANGELO****INDICE**

**Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione della discussione):**

PULIGHEDDU .....	99
SALIS .....	100
MULAS MARIA GIOVANNA .....	102
CUCCU .....	106
GIAGU .....	110
PLANETTA .....	114
CORDA .....	119

*La seduta è aperta alle ore 17 e 38.*

*PLANETTA, Segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 12 settembre 1989, che è approvato.*

**Continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

**PULIGHEDDU (P.S.d'Az.).** Chiedo scusa Presidente, trattandosi di argomenti molto importanti noi siamo presenti pressoché al completo; certo, per ascoltare il nostro oratore ma, soprattutto, per essere ascoltati. Chiederemmo pertanto la verifica del numero legale.

**PRESIDENTE.** La verifica del numero legale può essere richiesta solo quando si sta per procedere ad una votazione. Se lei è d'accordo potrei sospendere la seduta brevemente.

**PULIGHEDDU (P.S.d'Az.).** Va bene anche una sospensione, perché ci pare desolante che gli oratori parlino in assenza, soprattutto, degli esponenti della maggioranza che do-

vrebbero avere interesse ad ascoltare chi interviene dall'opposizione. Però, mi pare che il terzo comma dell'articolo 57 reciti che dopo la lettura del processo verbale può essere richiesta la verifica del numero legale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Puligheddu, il Regolamento recita: "Non può essere chiesta la verifica del numero legale prima dell'approvazione" e quindi suppone che la si possa chiedere dopo. Ad ogni modo, se lei è d'accordo onorevole Puligheddu, sospendo la seduta per un quarto d'ora.

*(La seduta, sospesa alle ore 17 e 42, viene ripresa alle ore 17 e 55.)*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo i lavori. E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Salis. Ne ha facoltà.

**SALIS (P.S.d'Az.).** Signori Presidenti, onorevoli consiglieri, ascoltando e rileggendo attentamente le dichiarazioni programmatiche del presidente Floris mi sono definitivamente convinto che la mia maestra aveva ragione. Sì, aveva ragione quando diceva che per svolgere un buon tema in classe bisogna chiudere gli occhi e lasciarsi trasportare dalla fantasia. Onorevoli consiglieri, sto mentendo: non ho mai avuto una maestra così e le ali della mia fantasia sono state sempre tarpate da maestre acide e petulanti. E' per questo che da grande mi sono vendicato. Ma l'onorevole Floris no, sono certo che lui ha avuto sempre la stessa maestra tenera e stimolante (nel senso pedagogico ovviamente), ed è per questo che oggi lui non ha avuto nessuna difficoltà a svolgere il temino richiestogli: "Tutto quello che i sardi avrebbero voluto ma che non hanno mai osato chiedere".

Io non dubito delle buone intenzioni e dei seri propositi del neo Presidente della Giunta, dubito invece del suo velleitario pragmatismo riformista, della sua creatività demagogica (colpa della maestra) che fa del suo programma una specie di Bignami su come vivere felici e contenti correndo verso l'Europa. L'Europa: il mito e lo spauracchio di questa legislatura. Eppure è

innegabile il fascino e la suggestione di alcune sue dichiarazioni, onorevole, tanto che in certi momenti, debbo ammetterlo, ho rischiato di crederci. Ma andiamo con ordine.

Si parte con il sano e onesto proposito di recuperare efficienza e trasparenza che, a mio modo, nell'attuale momento di "overdose ambientalista", io interpreto come: voler rapidamente disinquinare il nostro mare istituzionale dalla mucillagine scudo-crociata nei secoli dei secoli. Si continua poi per stereotipi consunti, tanto le istanze sono da sempre disattese. La risorsa giovanile (nelle more della disoccupazione corsi professionali), la condizione femminile (mi pare di capire soprattutto in termini socio-assistenziali), gli emarginati, i deboli (miracolo si parla di stato sociale), una strizzatina d'occhio all'informazione, indi la tutela dell'ambiente e, *dulcis in fundo*, la tutela - cito le sue parole - di quel patrimonio di storia, lingua e cultura che definisce la nostra identità di italiani, sardi ed europei. Intendo soffermarmi soprattutto su quest'ultimo punto, caro Presidente, che mi è più congeniale.

Non mi sorprende affatto che lei anteponga l'identità italiana a quella sarda, come dire: prima siamo italiani e poi sardi. A parte la macroscopica incongruenza storico-anagrafica di tale affermazione forse è vero: la differenza fra me e lei, onorevole Floris, è proprio questa: lei si sente un italiano in Sardegna, io un sardo in Italia, lei un giorno forse sarà un italiano a Roma, mentre io sarò sempre sardo ovunque. *Mister President*, un po' di internazionalizzazione lessicale non guasta, mi permetto di farle notare che l'identità sarda, per chi se la merita, è punto focale imprescindibile non già come cultura minore e provinciale - come forse lei pensa - ma come rara specificità primogenita.

La Regione autonoma, la quale nasce e si legittima in questa sua specificità, che non è certo solo fisica e materiale ma soprattutto culturale, ha limitato per quarant'anni la propria attività in materia di cultura all'integrazione verso l'alto, in uno sforzo teso a favorire non già la specificità sarda ma piuttosto la sua omologazione a quella nazionale. Questo, ancora una volta, mi sembra di cogliere, onorevole Floris,

nelle sue dichiarazioni: un latente e pericoloso centralismo culturale di stampo nazional-sciovinistico, tendente non certo a tutelare bensì ad accelerare un processo irreversibile di perdita di identità del popolo sardo. Quello stesso popolo sardo il cui sostegno, la cui solidarietà lei stesso invoca.

Se sbaglio mi corregga, non vedo l'ora di essere corretto, anzi smentito possibilmente da fatti e non certo da quelle confuse, piccole aperture nei nostri confronti (quasi a farci contenti, anzi contentini), piccole come le piccole patrie che lei magnanimamente vede in confronto costante fra loro e purtroppo, mi pare di capire, solo fra loro. Sono tentato di crederle quando, parlando dei valori della cultura, Ella opportunamente parla di piena coscienza del passato come un punto di partenza per vivere meglio il presente e il futuro. Ma è proprio la piena coscienza del passato, quello che ha visto il suo partito governare per anni, che mi fa essere dubbioso e incerto sul presente e sul futuro.

Le domando, signor Presidente, è sicuro che i fantasmi di questo passato non lontano (in un momento di tenero rigurgito fagocitante, proprio in vista del mitico 1993), già consci del ritardo nazionale, non si mettano a correre lasciando indietro chi a mala pena riesce a camminare perché da sempre frenato e disatteso dai Governi nazionali, governi omologhi a quello attuale che, a sua volta, è il padrino d'oltremare della Giunta che Ella si appresta a presiedere? Una Giunta nata sotto il segno benefico e caritatevole del suo partito che, obbedendo francescanamente ai più puri dettami del cristianesimo, ha distribuito regalie assessoriali a chiunque si mostrasse disponibile. *Caritas* per i più deboli e, miracolo, gli ultimi sono diventati i primi! Quattro gatti, e non quarantaquattro, in fila per due Assessorati col resto di un Questore, destinato a diventare vuoto a perdere oppure a cambiare maglia. *Caritas* e *precarietas* sono a mio avviso i segni battesimali di questa Giunta. Una Giunta nella quale Ella mi dice esserci una reale consonanza sui temi programmatici. Ciò significa - le domando - che anche i partiti minori facenti parte della Giunta, che hanno in precedenza apertamente dichiarato di non con-

dividere la nostra bozza di programma, improvvisamente si dichiarano concordi con le seppur deboli aperture che Ella fa al nostro pacchetto autonomistico, come quando, a proposito dei collegamenti marittimi, afferma che è necessario appoggiare quei processi che, favorendo ed ampliando la pluralità dei vettori, possono portare alla rottura del sostanziale stato di monopolio in cui agiscono la Tirrenia e la Saremar? O, a proposito della mancata attuazione dell'articolo 12 dello Statuto, quando richiede che nelle more della definizione dell'iter legislativo vengano previste per la Sardegna delle agevolazioni fiscali compensative; o quando parla di un riequilibrio delle servitù militari sul territorio nazionale, anche se, caso strano, in concomitanza col Governo Andreotti e con la nascita di questa Giunta a La Maddalena la marina americana estende il suo raggio d'azione occupando una parte dell'isola di Santo Stefano prima adibita a deposito di carburante della marina italiana?

Ma torniamo ai partiti minori. Questa loro improvvisa inversione di tendenza ci fa capire ancora una volta che questa è una Giunta fondata sui biglietti omaggio e sulle poltrone. Vanno in scena le dissonanze per un potere armonico, quelle stesse dissonanze che per lo stesso motivo attualmente affiorano nel suo partito: *briga 'e fradres, briga 'e canes*. Per concludere, signor Presidente, sappia che noi la osserveremo sempre attentamente studiandone ogni più piccola mossa. Mutuando una tecnologia calcistica, la marcheremo stretto, a volte a uomo, a volte a zona, consci della difficoltà di evitare finte e *dribbling* di qualche suo pericoloso ed abbondante pseudo centro-avanti, abituato a spostarsi a sinistra e al centro, al limite anche a destra pur di avere una palla.

Vorremmo che Ella, onorevole Floris, ci spiegasse chiaramente quali sono le politiche (norme, programmi e interventi), di cui si parla nelle dichiarazioni programmatiche, che la Giunta intende definire e attuare per la valorizzazione del patrimonio storico-culturale della Sardegna. Vorremmo sapere che cosa ne sarà della legge sulla tutela della lingua e della cultura sarda ignobilmente bocciata alla fine della

legislatura precedente, della legge sul bilinguismo approvata dal Consiglio regionale e giacente da anni in Parlamento. In attesa di una sua risposta vorrei dedicarle, se mi consente, due versi di uno dei più grandi improvvisatori che la Sardegna abbia mai avuto, Raimundu Piras: "*O sardu, si ses sardu e si ses bonu, semper sa limba tua appas presente*".

**PRESIDENTE.** E' iscritta a parlare l'onorevole Mulas Vannina. Ne ha facoltà.

**MULAS MARIA GIOVANNA (P.S.I.).** Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, mi permetto anzitutto di dire sorridendo, come notazione a margine e forse tentando di superare il battesimo in una Assemblea di così vasta ed autorevole composizione, che sono tra coloro che non demonizzano più di tanto questo appellativo se riportato al suo significato originario che è quello di persona degna di onore in quanto capace di onorare gli impegni assunti. Così, semplicemente, io vivo questo nuovo titolo che, oltretutto, carica di responsabilità e non di un privilegio fine a sé stesso.

E, poiché siamo agli inizi di questa decima legislatura, dall'avvio sofferto come altre del resto, credo sia possibile e doveroso, politicamente e istituzionalmente, cominciare con una riflessione critica sulle specifiche responsabilità, sulle realizzazioni compiute nei cinque anni precedenti e sulle mancate opportunità per tentare di muoverci, con passo misurato e fermo, verso un percorso autonomistico nuovo. Quello trascorso infatti è invecchiato senza crescere e, se critica ha da essere sugli anni recenti, è solo quella di aver tentato cose nuove su un tessuto vecchio in cui norme e moduli, organizzativi e procedurali, erano e sono inadeguati; quindi anche comportamenti e atteggiamenti talvolta coraggiosi hanno trovato l'ostacolo di una mancata interlocuzione tra livelli diversi di governo.

Sono convinta che si è vissuta nei cinque anni passati una stagione politica comunque creativa, perché creativa è la politica e creativo è il ricambio, un tentativo motivato di cambiamento. Una democrazia matura deve vivere senza angosce la politica delle alternanze di

governo; e questo noi lo diciamo oggi ai partiti che stanno all'opposizione. L'alternativa però è diventata anche concreta esperienza di lavoro tra le forze di sinistra, laiche e sardiste; concreta per le cose fatte e i risultati ottenuti, anche se i lacci e i vincoli della mancata riforma istituzionale, peccato principe di un consesso di forze che si candidavano al cambiamento, hanno impedito di dare risposte più adeguate alle esigenze di una Sardegna dallo sviluppo frenato, e quindi a molte attese di donne e uomini di Sardegna.

Mi pare perciò positivo che il presidente Floris abbia posto a fondamento delle sue dichiarazioni programmatiche il problema dell'assetto istituzionale, e delle conseguenti improbabili riforme, assumendo l'impegno politico di un rapporto nuovo tra il cittadino e lo Stato e, quindi, la riscoperta e il rilancio delle ragioni forti di una autonomia speciale in cui trovi adeguate risposte, e adeguate articolazioni di ruoli e di poteri delegati, il sistema delle autonomie locali finora mortificato da un centralismo che tiene i comuni, le province, le comunità montane in una situazione di profondo disagio a causa dei vuoti legislativi, delle carenze amministrative e del grave malessere finanziario.

A nessuno di noi sfugge, e tanto meno a chi arriva qui dalla palestra formativa e sofferta del governo degli enti locali, che si opera in una situazione di provvisorietà, di instabilità di risorse e di strumenti in presenza di un crescente nuovo centralismo che vede purtroppo le Regioni (e non ultima la nostra credo che questo dobbiamo riconoscerlo, nonostante qualche sforzo), non meno che lo Stato, avocare a sé una gamma di decisioni sempre più ampia frapponendosi al concreto pieno dispiegarsi delle autonomie; autonomie ancora più deboli laddove la marginalità geografica, economica e sociale rende più debole la capacità di risposta. Mentre rimane soprattutto ai comuni il compito gravoso delle risposte più immediate ai cittadini, alla pluralità e complessità dei loro bisogni, per cui rischia di ridursi il ruolo e la credibilità degli stessi.

Tutto ciò va a minare le fondamenta stesse della democrazia, esclude la partecipazione,

mortifica la capacità di proposta che pure è grande ricchezza, garanzia di ricambio e ossigenazione delle idee e dei metodi di governo. Una regione a statuto speciale come la Regione sarda, ferma restando l'esigenza della sempre annunciata riforma delle autonomie locali da parte del Governo e del Parlamento, può cominciare ad operare in direzione diversa ed attivare norme sulle deleghe di funzioni amministrative agli enti locali, il riordino delle competenze e la possibilità di riorganizzare il sistema dei servizi, ridefinendo altresì il ruolo degli enti subregionali.

Nella passata legislatura il disegno era presente, ma l'obiettivo non è stato raggiunto a dimostrazione del fatto che non basta essere qualificati come progressisti per riuscire davvero ad esserlo, spogliandosi della sempre presente, e pur comprensibile, tentazione di gestire ciascuno la propria fetta di potere. Il Presidente assume oggi questo impegno; noi socialisti ne prendiamo atto con un atteggiamento coerente di collaborazione e di verifica attenta. E, verso questo obiettivo, riteniamo debba essere rivolta l'attenzione di tutte le forze politiche e l'impegno dell'intero Consiglio in un confronto dialettico, libero e democratico in cui le ragioni di un adeguato assetto istituzionale e funzionale, superando le divisioni tra governo e opposizioni, trovino la giusta composizione politica.

E' presente nel suo programma, Presidente, una complessiva attenzione ad una realtà economica e sociale in movimento, ad un ambiente prezioso da tutelare, ai problemi del cittadino sardo, alla sua richiesta di servizi e di sostegno. Anche se questi temi non sono sempre legati da un quadro di insieme in cui, necessitati dalla strategia di programma, anima e cuore diventino l'organizzazione del territorio, l'orientamento dell'autonomia e quindi la concezione e la creazione dinamica dello sviluppo che non può esistere, né esisterà in Sardegna, senza la tutela dell'ambiente. Un bene, questo, di cui dobbiamo saper valutare anche i costi economici dell'usura e del degrado e, guai a noi, se anche in questa direzione i nostri conti dovessero andare in perdita. La nostra specificità, la nostra cultura, il mare, le coste, le montagne, i boschi

dell'interno che attendono di essere chiamati parco, senza altre aggettivazioni e senza paure (cioè luoghi da vivere, da godere e da valorizzare perché producono ricchezza), costituirebbero se non protetti la mancata e fallita opportunità del futuro.

Gestire e governare questa complessità è il compito nuovo, e forse più delicato, dell'oggi in cui strumenti legislativi importanti in settori diversi (la legge sulle cave, quella sui parchi, il piano straordinario del lavoro e l'Agenzia) sarebbero un quadro senza cornice se arrivasse fuori tempo la norma complessiva di governo del territorio, la legge urbanistica e i piani paesistici, che tra l'altro necessitano di un collegamento e di una visione unitaria e, non dimentichiamo, necessitano soprattutto della partecipazione alle scelte da parte degli enti locali.

Questo è presente nella relazione del Presidente della costituenda Giunta regionale, è posto cioè come obiettivo. E' parte integrante di un accordo politico in cui la gestione corretta di un ambiente, di qualità naturalistiche elevate, diventa banco di prova delle volontà, del coraggio e delle scelte che guardano ad un interesse più vasto e più complessivo e valorizzano le potenzialità grandi di un territorio e di un paesaggio che, dal mare all'interno dell'isola, può diventare ricchezza. Ma è necessaria davvero una concezione nuova su cui fondare lo sviluppo, tutta legata alla gestione globale e coordinata dell'intera dimensione fisica, sociale, economica e culturale della nostra sardità; è il tempo della complessità che deriva in parte dalle aspettative e da una nuova cultura ambientale, in parte dai correttivi possibili dell'avvenuto degrado. Una complessità che non può essere gestita come semplice sommatoria di singoli e specifici problemi quanto, invece, come consapevolezza piena e controllo razionale della loro reciprocità e della loro valenza qualitativa oltre che quantitativa.

Seguendo la logica dell'intersettorialità e della reciproca compatibilità si tratta di individuare i fattori strategici su cui concentrare le risorse tecnico-finanziarie e le volontà politiche. Occorre valutare le ricadute economiche in termini occupazionali e professionali, stimolan-

do la creazione di nuove opportunità di impresa e l'utilizzo di nuove ricchezze in termini non solo di reinvestimenti produttivi e di servizi ma anche di una politica di riequilibrio sociale e di promozione culturale; una politica quindi del lavoro e per il lavoro, con un'attenzione particolare alle nuove povertà, soprattutto a quelle dei centri urbani maggiori che continuano a crescere senz'anima. Se le zone interne infatti hanno bisogno di infrastrutture e di servizi, occasioni e stimoli all'intrapresa economica, io credo che nelle città vadano affrontati i problemi dell'emarginazione e del bisogno che non hanno più la dignità delle povertà antiche.

Se la sfida per il futuro si basa su una corretta predisposizione e gestione degli strumenti del presente, non può certo prescindere da ciò l'importante problema della formazione, della preparazione e della crescita culturale dei soggetti umani: noi sardi e la nostra cultura nel suo complesso. Io sono d'accordo, Piero Marras, ma non dimentichiamo che siamo anche cittadini del mondo e, per far sì che questa nostra cultura sia non solo riconoscibile ma capace di produrre effetti a raggiera non solo nel Mediterraneo ma anche al di là, io credo che soprattutto le giovani e i giovani sardi debbano saper gestire, dominandoli dall'interno, i processi di sviluppo. Senza formazione, senza consapevolezza noi faremo i parchi, intraprenderemo nuove attività economiche ma saranno gli altri o a gestirle o a insegnarci come gestirle; io credo invece che noi possiamo cominciare a farlo da soli.

RUGGERI (P.C.I.). Proprio come si è fatto in questi 35 anni!

MULAS MARIA GIOVANNA (P.S.I.). Ma, gli anni possono essere pochi o molti al governo e all'opposizione, ciascuno di noi io credo fa la sua parte. Questo vale anche per chi è sempre presente e si assume tutte le proprie responsabilità di governo e di opposizione, non demonizza soprattutto, ma cerca di costruire alleanze, di confrontarsi sulle cose da fare ed è capace di andarsene quando questo non si realizza.

E' forse per questo che, insieme agli aspetti positivi e alle strategie di ampio respiro, avremmo gradito una più marcata attenzione, signor Presidente, ad alcune questioni di non poco conto che si pongono alla riflessione delle forze politiche e di una società in movimento, che cresce culturalmente nei processi di eguaglianza e di democrazia, che non ignora il problema della parità e delle pari opportunità tra i sessi e tra le diverse fasce di età e di strati sociali. Poche cose, nel discorso di apertura del Presidente, potrebbero meritare non più di poche righe ma, certamente, non siamo un mondo a parte; così come il mondo giovanile non è solo quello legato al disagio sociale e alle tossicodipendenze (che lei affronta nel suo programma). Ci sono le donne delle istituzioni e della politica, del lavoro e della imprenditoria; ci sono le molte donne, spesso istruite, senza lavoro; ci sono le donne che del disagio e delle contraddizioni sociali si fanno carico da sempre; ci sono i giovani usciti dalla scuola che spesso non sanno quale strada seguire per completare la loro preparazione professionale o per inserirsi nel mondo del lavoro in una delicata fase di transizione, troppo lunga e complessa, carica di motivazioni, di attese e di potenzialità. Giovani e donne che non riescono ad esprimersi, e a cui riesce difficile trovare le forme giuste di partecipazione.

E' pure presente, indice di un significativo processo di cambiamento, un universo diffuso di azioni positive suggerite, nei confronti della realtà giovanile e femminile, dal Ministero degli affari speciali a commissioni di indagine e a strutture regionali per l'orientamento professionale con l'istituzione di centri di servizi e di orientamento presso alcune province, e con la ramificazione di interventi diretti nei singoli comuni; ma ciò che manca è un quadro strategico di sinergie istituzionali e, a mio avviso, sono ancora insufficienti i protocolli d'intesa degli ultimi anni spesso promossi dalle associazioni autonomistiche.

Siamo di fronte a un cambiamento rapidissimo di sistemi e di valori. Il rifiuto dei giovani al lavoro manuale, la scolarità di massa, la crescente attenzione al lavoro autonomo, l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, il pro-

gresso tecnologico che modifica l'organizzazione del lavoro stesso, modifica le risorse, le modalità e le finalità della produzione, modifica il significato e i contenuti delle professionalità. Un'economia che va internazionalizzandosi e, fra breve, avremo un mercato unico che creerà ancora una diversa dimensione dei problemi. Rispetto a tutto questo vi è un decadimento dei sistemi formativi tradizionali, sia scolastici che extra scolastici, vi è ancora una inadeguata esemplificazione segregatrice nei corsi di studio e di formazione seguiti dalle donne; e noi non abbiamo dati precisi che indichino concretamente la realtà dei giovani, del mercato del lavoro e degli orientamenti possibili.

Occorre dunque affrontare davvero, con nuovi metodi e nuove ipotesi strutturali, sia i compiti di analisi che quelli di indirizzo, gestione e organizzazione dei servizi rivolti prevalentemente all'utenza giovanile, sia femminile che maschile. Ritengo che a breve termine possa essere posto l'obiettivo di un "progetto giovani" sperimentale della Regione Sardegna, che rivolga una particolare attenzione alle 70 mila donne in attesa di occupazione, garantendo e valorizzando sia quella immensa potenzialità di energie e di creatività sia la cultura della differenza di cui noi donne siamo portatrici. Il diritto di sapere e di scegliere, la capacità di scommettere e di ridare valori alla politica degli ideali e alla corretta gestione dei processi di cambiamento, di cui i giovani e le donne sono portatrici come parte viva della società, deve trovare risposta nei programmi di una Regione che non può impegnarsi solo nell'adempimento istituzionale di costituire una commissione come quella delle pari opportunità, che è cosa importante (e il Presidente si impegna giustamente ad attivarla), ma deve avere la consapevolezza piena di un progetto nuovo e vincente per le istituzioni e la società. Va dunque rafforzato nella società, e quindi anche nelle istituzioni, qui non meno che altrove, il percorso culturale sofferto e significativo che come donne, e come rappresentanti di uomini e donne nelle istituzioni, abbiamo compiuto (oggi come nel passato) e che dovunque evidenzia il cambiamento. Va valorizzata appieno quindi anche la cultura delle

donne; questa straordinaria capacità di recuperare i valori veri della storia e della cultura e di mettere a disposizione del presente intelligenze, energie, idealità e capacità con una forza così dirompente che la società e le istituzioni non possono permettere di disperdere se si vogliono realmente rinnovare i contenuti della politica.

Ecco signor Presidente, perché le chiediamo di essere più attento, anche nelle enunciazioni, ad una politica che riconosca appieno la differenza come valore che deve segnare la società. Ritengo utile perciò lavorare dentro e fuori il Consiglio in direzione di un incontro delle idee e delle capacità progettuali che coinvolga, con una pratica della trasversalità, le forze tese al cambiamento; un cambiamento che sia a vantaggio di tutti, e in questo caso, principalmente delle donne.

Questa vuole essere, in sintesi, la politica dei socialisti per la Regione sarda (anche se io, certamente, non posso rappresentare la ricchezza globale del Gruppo) che, anche su queste tematiche, hanno visto crescere il consenso elettorale che ci ha portato ad avviare un comune e serio lavoro con la Democrazia Cristiana e i partiti laici, in un leale confronto con i partiti che oggi sono all'opposizione. Insieme a questi ultimi si è compiuta un'esperienza che non avremmo motivo di rinnegare, e ad essi chiediamo attenzione per il nostro impegno. Una attenzione critica e severa, se necessario, ma non una divisione manichea in alleanze buone e cattive.

Era presente oltretutto nella nona legislatura una forza originale, inizialmente in contrasto con noi, alla quale sollecitavamo l'assunzione di una cultura di governo e non il fermarsi soltanto a quegli impegni di valorizzazione della cultura e della realtà della Sardegna. Abbiamo avuto momenti di dialettica e persino di duro contrasto, ma il quadro politico passato per noi resta importante e credo che anche questa forza, che si presentava come nuova nel contesto del Consiglio regionale, nuova nel senso soprattutto dell'accresciuto consenso, abbia risposto parzialmente al nostro appello, proprio sul terreno della cultura di governo.

Ecco noi cercheremo in Consiglio convergenze con tutte le forze politiche che siano capaci di confrontarsi in maniera dialettica e democratica: con i comunisti, con i sardisti, con i laici, come è nostra tradizione, cercando di trovare un proficuo rapporto. Rimane per noi però l'impegno, in questo momento, di un'alleanza di governo. Il gioco delle parti, sempre presente e comprensibile quando non è mero esercizio dialettico di ovattati assensi e di comprensibili opposizioni, non può distogliere questa sede privilegiata del livello istituzionale dalla responsabilità grande di governare il presente dei sardi, possibilmente guardando al futuro.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

**CUCCU (P.C.I.).** Signor Presidente, colleghi consiglieri, pur non condividendolo ho apprezzato molto, devo dire, l'intervento tenuto stamani dal collega Soro. Temo però di non aver capito a quali dichiarazioni programmatiche il suo intervento si riferisse: certamente non a quelle che ci sono state consegnate; e credo di capire che, probabilmente, non solo da parte dell'opposizione si sia provata una grande delusione al termine della lettura delle dichiarazioni politico-programmatiche del Presidente incaricato.

Passo dopo passo, per quanto ci riguarda, abbiamo atteso invano che fosse portata all'attenzione dell'Assemblea un'idea di fondo, che emergessero le linee di un progetto su cui dibattere positivamente sia pure dalla sponda dell'opposizione. La sensazione netta è invece che alla mancanza di tensione, alla piattezza dell'esposizione - mi perdoni ma non vuol essere offensivo nei suoi confronti, evidentemente - corrispondesse uguale povertà di contenuti. Qualcuno ha parlato di un "già visto e già sentito"; a me pare invece che nelle sue dichiarazioni manchino anche cose già viste, già dette e già sentite, eppure importantissime per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna. E non si comprende se questo avvenga per pura dimenticanza o per marcare ancora più nettamente le distanze dal passato recente. Per il

resto mi è parso di ascoltare solo un insieme di intenti, di petizioni di principio, di bisogni. Una fotografia (e a dire il vero anche poco fedele delle necessità) ma senza un filo conduttore, senza un'ispirazione di fondo.

Mi son detto però che le esigenze di sintesi, imposte dal nuovo Regolamento, avevano costretto a tagli e mutilazioni che certamente sarebbero state recuperate nel testo scritto consegnato ai consiglieri. Perciò ho letto - questa volta sì davvero con religiosa attenzione - tutte le 105 pagine dattiloscritte, nella speranza di trovare lì quanto non era stato detto nelle dichiarazioni programmatiche. E francamente, per quanto mi sia sforzato di leggere anche tra le righe, devo confessare che la mia ricerca è risultata vana e che anzi dalla lettura del testo scritto - e, ripeto, sia detto ovviamente senza offesa e senza personalizzazione alcuna - l'impressione di superficialità, di pressapochismo, di scontato e banale si è rafforzata. Solo qualche rapido esempio, perché non si dica che si parla al vento e si fanno affermazioni gratuite. Già nella premessa, che immagino dovrà rappresentare il cappello politico (almeno quella che è stata consegnata a noi consiglieri), non sono poche le affermazioni che si prestano alle considerazioni precedenti. Che dire, per esempio, del fatto che (e cito testualmente da pagina 2): "La Giunta regionale è convinta infatti che quanto minore è lo scarto tra la società e le sue istituzioni tanto maggiore è la possibilità di dare valide risposte ai bisogni della gente". Questa è, onorevole Floris, un'intuizione veramente brillante, che farebbe impallidire persino il signor di La Palisse. E come considerare poi - leggo a pagina 1 - mi pare, con numerazione romana, che: "nasce pertanto una Giunta che intende operare con impegno e trasparenza nel rispetto delle istituzioni". Spero bene che, ella mi perdoni lo scherzo, non abbia voluto prendere troppo alla lettera certe considerazioni giornalistiche sulla sua natura principesca e, usandone le prerogative, abbia voluto graziosamente elargirci un impegno al rispetto delle istituzioni. "E manco male", esclamerebbe un simpatico collega sassarese della precedente legislatura, approfittando della ghiotta occasione per disser-



tare dottamente per ore solo su questo punto, "che la Giunta si impegna al rispetto delle istituzioni"!

A meno che (e confesso che il sospetto mi è venuto giacché la ritengo tutt'altro che un ingenuo) con questa frase ella non intendesse dire affatto una cosa scontata e ovvia, ma dire invece qualcos'altro e qualcos'altro di inquietante. Si voleva forse dire, magari con un linguaggio criptopolitichese, che le Giunte precedenti non rispettavano le istituzioni e che quindi questo rispetto va oggi ripristinato. E come e in quali occasioni ciò sarebbe avvenuto? Se questo è il significato vero, e ce lo chiarirà spero il Presidente, esso appare come un giudizio liquidatorio delle esperienze precedenti con argomenti che richiamano alla memoria certe nefaste affermazioni di cinque anni fa (per esempio quella sui mezzoterroristi); e se davvero questo è il significato autentico di questa espressione sarebbe interessante conoscere in proposito il pensiero dei compagni socialisti e degli altri gruppi che, ieri alleati dei sardisti e comunisti, hanno dato vita oggi al governo della Regione con la Democrazia Cristiana.

Ovvietà, ambiguità, genericità non sono una nostra invenzione dunque, ma sono un tratto costante anche nelle varie schede di settore di cui si compongono le dichiarazioni. Gruppi di lavoro, conferenze di settore sono annunciati ad ogni piè sospinto ed elargiti con grande magnanimità, ma di scelte nette, decise, di scadenze temporali, di indicazioni di strumenti non vi è traccia. Gli Assessori invano cercheranno nelle dichiarazioni programmatiche i motivi ispiratori per la propria azione di governo, il filo conduttore per azioni strategiche. Io temo che essi dovranno reinventarsi momento per momento, se vorranno almeno tentare di governare, le cose da proporre e le cose da fare con conseguenze facilmente intuibili per la collegialità della Giunta tanto proclamata, e con buona pace delle ragioni forti dell'alleanza così fortemente annunciate.

All'Assessore regionale dell'industria, del quale ho stima personale e con il quale, insieme ad altri compagni, dovrò spesso confrontarmi dovendomi occupare particolarmente dei pro-

blemi di sua competenza...

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta.* Anche con il Presidente, non solo con l'Assessore all'industria.

CUCCU (P.C.I.). Mi permetto di suggerire sommamente di cercare altrove che nelle dichiarazioni programmatiche l'ispirazione per la sua azione quotidiana che, temo, non sarà facile.

A parte qualche ambiguità, che io credo sarà bene chiarire subito, il resto è privo di precisi orientamenti e di scelte chiare. Iniziamo subito dalle ambiguità. Che cosa significa per esempio, leggo a pagina 76 e 77 delle sue dichiarazioni programmatiche, che: "L'idea base è quella di pervenire attraverso una più razionale riorganizzazione dei diversi soggetti istituzionalmente preposti", eccetera e che: "Decisiva è al riguardo la soluzione giuridica che dovrà essere adottata per ricondurre alla Regione il governo dei processi di reindustrializzazione e per coordinare ed indirizzare le iniziative dei soggetti che dovranno realizzarli"? A parte anche l'oscurità del linguaggio, non vorrei che l'idea base fosse quella di tornare ad una vecchia impostazione dell'allora ministro De Michelis che chiedeva alla Sardegna di mettere danari suoi per questi processi di reindustrializzazione, adombrando quindi la possibilità di sostituire l'intervento della Regione a quello degli enti e dello Stato. Si sappia che su questo punto noi non siamo d'accordo e daremmo battaglia qualora questa ipotesi dovesse esserci presentata.

Altro esempio: che cosa significa relativamente alla chimica quanto detto a pagina 78 che "Il successo dipenderà dalla prontezza con cui l'ENIMONT sarà in grado di soddisfare una domanda internazionale già molto elevata ma che nel prossimo futuro si prevede ancora più dinamica"?

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta.* E' un concetto ripreso dal documento sindacale.

CUCCU (P.C.I.). A parte il fatto che i documenti sindacali sono complessi, estrapolar-

ne certe frasi e inserirle in un contesto diverso rischia di alterarne il significato, caro Presidente. Mi domando se tutto da parte della Giunta regionale, per quanto riguarda gli sviluppi della chimica, viene affidato alla buona volontà dell'ENIMONT e che cosa si fa delle intenzioni più volte espresse in Consiglio regionale nella passata legislatura. Il terzo polo della chimica in Sardegna è acqua passata? Che cosa significa a pagina 81, per continuare sulle questioni della metallurgia, quando si parla di piombo e zinco, che: "Diventa pertanto inevitabile ricondurre la gestione del settore ad un unico soggetto che garantisca uno sviluppo coordinato dei siti industriali"? Perché tale ambiguità? Quale sarà questo soggetto? Ella non può certamente ignorare che vi sono tendenze, forti, nel Paese alla privatizzazione e al sacrificio, in questo quadro, della metallurgia in Sardegna; allora bisogna sapere quale deve essere questo soggetto. Noi per parte nostra, ma soprattutto le organizzazioni sindacali, indichiamo chiaramente il soggetto pubblico. E quali integrazioni apportare a questo polo industriale, se San Gavino viene totalmente dimenticato?

Tra l'altro, Presidente, io temo che chi ha suggerito le pagine di questo capitolo non le voglia molto bene, e forse farebbe bene a guardarsi da certi amici. A dispetto dell'analisi dettagliata, anche puntigliosa, di alcune cose non si capisce per esempio quale sia l'indirizzo di fondo per lo sviluppo industriale che, personalmente, io continuo a ritenere decisivo per lo sviluppo complessivo della nostra Isola. Senza sviluppo industriale non c'è altro sviluppo. L'intento è di puntare allo sviluppo endogeno attraverso le risorse regionali; non sarebbe invece necessario chiedere, come io ritengo si debba fare, interventi massicci del Governo e delle Partecipazioni statali su cui innestare l'intervento dell'imprenditoria sarda, così da creare alla stessa occasioni di crescita? Chi le ha suggerito la prima ipotesi, lo ripeto, non le vuole bene, anche perché ha rimosso totalmente in questi capitoli intere parti, fondamentali per lo sviluppo industriale della Sardegna. Per esempio, dove è finito tutto il settore dell'alluminio da cui ci si aspetterebbe possibilità importanti

di sviluppo, non solo per una parte della Sardegna ma per tutta l'Isola e a livello nazionale? Può ella ignorare per esempio che da parte delle organizzazioni sindacali è stato firmato recentemente un protocollo con l'Assessore all'industria uscente per la predisposizione di un piano sardo dell'alluminio? Non c'è una parola nelle sue dichiarazioni programmatiche su questo punto specifico. La parola alluminio non esiste!

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta.*  
C'è un protocollo che va rispettato.

CUCCU (P.C.I.). Comodo! Sì, certo. E dell'impiantistica, per esempio, cosa si vuol fare? Non si dice nulla, vale ancora l'ipotesi sulla necessità di creare un polo sardo dell'impiantistica qualificata? Non si dice una parola, Presidente! E sugli investimenti in essere che ammontano a centinaia e centinaia di miliardi da parte degli enti di Stato e di alcune aziende a Partecipazione statale, cosa si dice? Cosa si vuole fare? Quali misure intende adottare la Giunta regionale perché questi interventi non cadano ancora una volta nelle mani di società nazionali, senza alcuna ricaduta verso il sistema delle imprese sarde? Quali sponde offre la Giunta regionale affinché questa rete di imprese sarde si diffonda, si sviluppi e si qualifichi realmente? Non v'è parola su questo punto! Che ne è dell'indagine sulla condizione delle aziende d'appalto, che pure ci sembrava molto importante ai fini di poter definire meglio anche lo sviluppo dell'industria in Sardegna? Si vuole abbandonare questa iniziativa e per quali motivi? Chi si vuole proteggere?

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta.*  
Noi non abbiamo niente e nessuno da proteggere per cui la domanda non si pone neanche.

CUCCU (P.C.I.). Spero di no, infatti non sono io che ho fatto le dichiarazioni programmatiche. E soprattutto quale sarà il ruolo della Regione nei confronti delle Partecipazioni statali? Quale ruolo adotterà la Regione nei confronti delle decisioni che le aziende a partecipazione statale assumono nelle sedi romane e mi-

lanesi? E' sufficiente davvero cavarsela con la riproposizione della seconda Conferenza delle Partecipazioni statali? Certo quello è un momento importante, ma oggi sono in discussione gli assetti; si sta discutendo anche sulla pelle dei sardi, attraverso lotte di potere che passano all'interno degli enti a partecipazione statale. E che cosa dice la Giunta regionale su tutto questo? Come si colloca all'interno di questo quadro? O non è necessario chiedere, come noi avevamo pensato di fare, che la Sardegna possa trovare uno spazio almeno nelle sedi in cui si assumono decisioni che la riguardano?

E sul carbone? E' sufficiente affermare, è detto a pagina 44, che è necessario: "valorizzare le risorse energetiche locali, con particolare riferimento al carbone e alle ipotesi di gassificazione"? Ella non può ignorare, signor Presidente, che il progetto carbone, che ha richiesto un investimento di oltre 500 miliardi, rischia oggi di essere posto in discussione. Occorre quindi da parte della Giunta regionale un intervento immediato, incisivo per il controllo sia dell'andamento del progetto che della ottimizzazione dell'utilizzo di quella materia prima che abbiamo ritenuto, tutti, essere decisiva ai fini dello sviluppo della Sardegna. E sulla metanizzazione non si può dire semplicemente che questa iniziativa strategica completa sul piano territoriale il disegno di diversificazione delle fonti energetiche. Troppe questioni sono connesse a questo problema specifico. Chi provvederà al processo di metanizzazione in Sardegna? Quali imprese? Come si colloca la Giunta regionale in questo quadro, quali indicazioni dà?

Perché, badi bene - lei saprà certamente anche questo - vi è troppa gente che va in giro, comune per comune, a promettere impianti di metanizzazione che apparirebbero oggi a costo zero, ma che intanto rischiano di compromettere persino lo stesso processo e che sarebbero onerosissimi, successivamente, per i comuni.

Che rapporto c'è tra sviluppo industriale e ambiente? Anche su questo punto, badi, io ho compiuto una lettura attenta, lei se la cava dicendo che: "La Giunta si impegna ad affrontare il crescente problema dei rifiuti tossici e nocivi con particolare riferimento per quei compren-

sori industriali dove l'accumulo di metalli pesanti costituisce un grave pericolo per la salute". Ma lei può ignorare davvero che oggi siamo in condizioni di emergenza in tutta una serie di nuclei industriali della Sardegna? Può ignorare che siamo davvero al punto che rischiamo la contrapposizione tra industria e ambiente? Può ignorare che sono necessari interventi immediati, incisivi da questo punto di vista per ricomporre a unità anche questa questione, per far sì che ambiente e sviluppo industriale possano compatibilmente convivere? E può ignorare che occorrono interventi immediati relativi a tutta una serie di problematiche - fra cui anche la collocazione delle discariche - aperte in questi nuclei industriali? Francamente, quindi ci sembra davvero poco quanto è detto in merito. Anche in materia di artigianato (se ne parla alle pagine 84 e 85), a parte le dichiarazioni e le affermazioni che tentano di fotografare la situazione esistente, e gli impegni sulla solita conferenza, mi pare che siamo quasi a zero. Non si parla nemmeno di approvare la legge per l'elezione delle giunte provinciali per l'artigianato.

Come si vede sono molti i punti interrogativi, le genericità, le vere e proprie omissioni, signor Presidente. E l'ispirazione che guida queste dichiarazioni, forse questa è la strategia di fondo, è quella di una acquiescenza e di una subalternità quasi assurda nei confronti delle scelte nazionali sia che vengano operate dal Governo, sia dagli enti a partecipazione statale o di Stato. Mai che sia adombrato il minimo cenno di critica o il minimo spunto polemico, che pure sarebbero ampiamente giustificati e che in fondo non sono certo estranei alla tradizione di un partito come il suo. La subalternità è il tratto distintivo di questa Giunta che nasce male (non solo per le consuete risse per l'occupazione di spazi di potere) ma soprattutto per questa sua propensione alla remissività, subordinazione e arrendevolezza, accompagnate dalla intenzione dichiarata di rompere col passato recente e dalla volontà di spezzare il processo di rinnovamento e di riforme faticosamente iniziato con la Giunta di sinistra, sardista e laica.

Il nostro giudizio sulla Giunta non può che essere drasticamente negativo, non già per mo-

tivi, per così dire, ideologici a causa della presenza in essa della Democrazia Cristiana che rappresenterebbe il male – nessuna demonizzazione per carità – ma perché alla sua base stanno sostanzialmente questi due elementi negativi: subalternità e rottura con la politica di riforme. E francamente – arrivo alla conclusione – stupisce che i gruppi laici e soprattutto i compagni del Partito socialista abbiano scelto di assecondare questo disegno della Democrazia Cristiana. Ancora non abbiamo compreso davvero le ragioni di questa scelta, le ragioni di abbandonare la politica di riforme, la politica del rinnovamento per acconciarsi ad un ritorno al passato, al 1984. Non ci può convincere davvero la giustificazione del risultato elettorale.

E' stato già detto che è vero che noi abbiamo perso, ma voi, compagni socialisti, avete guadagnato non già su una ipotesi di ribaltamento delle alleanze ma sulla proposta di continuità della Giunta uscente. E allora le ragioni del rovesciamento di fronte non possono essere queste; è chiaro che altre sono le logiche che, almeno in questa fase, hanno prevalso e che nulla hanno a che vedere né col verdetto degli elettori né con gli interessi della gente.

Comunque la nostra opposizione sarà senza angosce, tranquillizzatevi; e sarà una opposizione non ideologica, né aprioristica né pregiudiziale. Essa avverrà sui contenuti, sulla piattaforma programmatica così come ha efficacemente delineato Piersandro Scano stamattina. Su questo terreno cercheremo le convergenze con il Partito Sardo d'Azione e con le altre forze presenti nel Consiglio e nella società, attraverso le iniziative di massa e le proposte legislative, alla Regione come nelle realtà periferiche dove ancora esiste, fortunatamente, un tessuto importante di collaborazione delle forze della sinistra.

Non vogliamo fare i profeti né azzardare previsioni temporali, ma se le logiche spartitorie e di omologazione non faranno premio sui contenuti e sui programmi, e se davvero non esistono patti segreti scellerati, questa Giunta non potrà che essere rapidamente rovesciata per lasciare il posto ad una rinnovata collaborazione delle forze della sinistra che riprendano il

cammino riformatore oggi traumaticamente interrotto.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Giagu. Ne ha facoltà.

**GIAGU (D.C.).** Signor Presidente, colleghe e colleghi del Consiglio, con comprensibile emozione prendo per la prima volta la parola in quest'Aula consiliare per cercare di dare, con questo breve intervento, il mio modesto contributo al dibattito politico sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente.

E' mia viva preoccupazione riuscire ad adempiere degnamente al difficile compito che mi attende, di saper rappresentare istanze, esigenze, e aspettative del corpo elettorale che ci ha conferito il mandato. Ho sempre inteso l'attività politica come capacità di intuire e di interpretare tensioni, sussulti ed evoluzioni della nostra società passando attraverso la difesa della dignità della persona intesa come garanzia di un benessere, non solo materiale, ma anche nel contesto di una più equa distribuzione della ricchezza. Un impegno dunque caratterizzato da una sentita coscienza cattolico-democratica che mi ha guidato nelle mie esperienze politiche e che voglio pensare sia in larga parte presente nella futura azione politica della nuova coalizione.

Con particolare interesse colgo nelle dichiarazioni del Presidente l'impegno per un più intenso rapporto tra la comunità civile e le istituzioni regionali, con un prioritario richiamo alla tutela e alla crescita della qualità della vita, con la riscoperta dei valori di solidarietà e di dignità umana. Ricorrente è il riferimento ai più deboli, ai dimenticati che chiedono voce per i loro problemi. E' con soddisfazione che constato tutto questo, pur essendo consapevole delle difficoltà e delle gravi responsabilità che questa coalizione si assume, in considerazione dello scenario politico e sociale nel quale siamo chiamati ad operare.

Ci troviamo indubbiamente di fronte ad una delicata fase, caratterizzata da gravi tensioni sociali, spesso determinate dalle difficoltà di individuare una giusta strada per la ripresa eco-

nomica, e per un raccordo con modelli di sviluppo di zone più evolute. E' probabilmente la più difficile crisi economica e sociale del periodo autonomistico frutto, a mio avviso, anche del fallimento di passate scelte demagogiche e inconsistenti, improntate ad una politica assistenzialista e poco rispondente alla realtà. Tali scelte sicuramente assunte in buona fede si sono oggi rivelate vane enunciazioni di principio. Forse si è peccato di presunzione, nella certezza di poter tradurre in atti concreti, o quasi in riforme storiche, un programma assai complesso e ambizioso in tempi e con modalità a dir poco semplicistiche. Si è parlato di flotta sarda, di piano acque, di piano trasporti, esempi di buoni propositi rimasti poi lettera morta. Occorre quindi riflettere sui modi di attuazione delle scelte politiche di ampio respiro, nella consapevolezza della necessità di reali tempi di maturazione e di un qualificante contributo di assodate e specifiche competenze.

Se infatti, da un lato, il ruolo del politico è soprattutto quello di cogliere le necessità e di predisporre adeguate iniziative, dall'altro è necessario il coinvolgimento delle più qualificate competenze tecniche che concretamente elaborino adeguate ipotesi operative del disegno politico. Se, come credo di capire, sarà questo il modo di procedere della nuova coalizione, mi sento di affermare che ci si sta avviando nella giusta direzione. Se in passato si è cercato di attuare riforme che favorissero la nostra crescita puntando esclusivamente, o soprattutto, alla accentuazione del carattere autonomistico in termini di pura contrapposizione alle istituzioni centrali oggi, di fronte all'*impasse* amministrativo generatosi, appare opportuno ristabilire una fattiva e concreta collaborazione col potere centrale in termini di cooperazione e di coinvolgimento, nell'individuazione ed elaborazione comune di strategie che consentano di dare rapide e compiute risposte alle numerose e pressanti esigenze del presente.

Esigenze che, non trovando le adeguate risposte, ci hanno condotto fino ad una situazione oggi comunemente definita di costante emergenza. Si badi bene che cooperazione non significa subalternità, né svilimento delle prero-

gative autonomistiche, bensì saper coordinare l'attività di impulso e di iniziativa regionale con la necessaria collaborazione degli organismi statali, in una posizione paritetica di reciproco rispetto. Si tratta allora di non sacrificare le competenze dell'autonomia conquistata ma di ricercare confronto, dialogo, partecipazione, indispensabili alla piena attuazione del disegno autonomistico. Non è più il caso, quindi, di continuare ad insistere con strumentali rivendicazioni autonomistiche; occorre invece interpretare la concezione autonomistica come migliore occasione di crescita sociale politica ed economica, ricercare cioè il significato dell'autonomia nelle condizioni di uno sviluppo peculiare rapportato alla piena integrazione in un contesto sovranazionale.

Non bisogna però dimenticare che la coscienza autonomistica sta anche nella salvaguardia dei valori della nostra cultura. Questi vanno rinvigoriti, rafforzati e condotti a livelli contrattuali molto forti per fronteggiare la prossima evoluzione dettata dal superamento dei confini e da una spiccata integrazione europea. Di fronte a queste considerazioni, e per certi versi preoccupazioni, diviene improrogabile un'azione di rafforzamento degli aspetti qualificanti della nostra cultura che ci consenta di affrontare con lucida coscienza e maturità l'incontro con modelli di sviluppo esterni.

Il nostro impegno dovrà dunque rivolgersi alla difesa dei tratti originari del nostro modello socio-economico indispensabile per tenere viva la nostra identità. In definitiva sapremo inserirci validamente nel più ampio mercato europeo e mediterraneo con capacità propositiva nel momento in cui, consapevoli delle nostre risorse umane ed economiche, riusciremo ad ottenere un elevato grado di concorrenzialità senza compromettere le nostre radici culturali. Un compiuto processo economico richiede necessariamente uno sforzo per equilibrare uno *standard* di vita su tutto il territorio regionale. Non è possibile infatti raggiungere soddisfacenti traguardi economici fin tanto che permarranno nella nostra Isola vaste zone di sottosviluppo e di emarginazione profondamente colpite dai tristi fenomeni della disoccupazione e della de-

linquenza, talvolta gravate da devianze quali droga e alcoolismo.

E' fuor di dubbio che un apprezzabile sviluppo economico comporterebbe un determinante contributo, se non il superamento sostanziale, ai problemi posti da queste difficili realtà. Ora, a mio avviso, sarebbe necessario assecondare uno sviluppo generalizzato nel rispetto delle vocazioni peculiari delle diverse zone del territorio regionale, che risponda alle richieste degli interessati nel rispetto delle prerogative e delle esigenze contingenti, affinché si possa attuare una strategia economica diversificata e finalizzata ad una più organica crescita dell'economia isolana. Dall'equilibrio economico e programmatico potrebbe sorgere una nuova e composita geografia economica, con riferimenti produttivi locali fino ad ora impensati. In buona sostanza risulta determinante l'adozione di tali criteri nel destinare appropriate energie a quei settori economici per i quali le singole zone sono naturalmente predisposte.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE COCCO

(Segue GIAGU.) In queste ipotesi di sviluppo occorrerebbe rivolgere particolare attenzione a quelli che, a mio avviso, potrebbero essere gli aspetti più importanti richiamati nelle dichiarazioni del Presidente. Più sensibile mi trovano alcuni di questi, quali ad esempio l'occupazione, la condizione giovanile, la tutela dell'ambiente; temi peraltro sotto diversi aspetti strettamente collegati fra di loro, e attraverso i quali passa una reale prospettiva di sviluppo. Se si considera la stretta relazione che corre tra occupazione, insediamenti produttivi e tutela dell'ambiente, appare necessario soffermarsi su una breve considerazione che possa fornire un contributo all'aspetto probabilmente centrale dell'analisi politica delle dichiarazioni programmatiche del Presidente.

La tutela ambientale, problema emergente, diffusamente consolidato nella coscienza collettiva, rappresenta uno dei più difficili impegni che richiede immediatezza di intenti, attente e competenti valutazioni, interventi calibrati e organizzazione di mezzi. In questo cam-

po più che mai appare necessario l'utilizzo di quelle qualificate competenze tecniche, determinanti per l'attuazione di un massiccio e articolato programma di interventi. Oggi, da più parti ritenuta il più grande *business* del futuro, la politica ambientale va attentamente rapportata alle prospettive di insediamenti produttivi in riferimento ad una più completa gestione del territorio. Sta a noi, appunto, saper coniugare i due aspetti egualmente pressanti dell'impatto ambientale e dell'esigenza di crescita attuando una puntuale regolamentazione dei metodi e dei relativi controlli, senza tralasciare l'aspetto ambientale che, di per sé stesso, possiede un'elevata capacità di catalizzare l'interesse dei giovani, creando così occasione di impegno sociale e più ancora una ricaduta sul mondo del lavoro.

Lavoro, parola chiave e per certi versi ingombrante, nella quale il politico trova spesso finalità nelle sue opzioni programmatiche. Parola divenuta oggi, purtroppo, sinonimo di malessere, tensione sociale, contestazione, che deve ritrovare il genuino valore che la nostra Costituzione le attribuisce, cioè fondamento della vita umana posta a base della organizzazione sociale quale strumento di crescita della dignità dell'uomo. I dati sono purtroppo sconcertanti, il tasso attuale di disoccupazione, il più alto nella storia della Sardegna, porta il problema dell'occupazione al primo posto nell'analisi dei fattori della crisi economica in atto.

Direi che in questo caso non ci si può limitare ad attestare la propria preoccupazione, né a muovere critiche a politiche di intervento adottate in passato; con umiltà bisogna invece riconoscere che nessuna coalizione può essere in grado di sostenere una sfida, che potrebbe definirsi storica, senza il concorso di tutte le forze politiche, sociali, economiche e culturali coinvolte unitariamente nel contrastare la più profonda ragione del malessere della nostra società contemporanea. Sta alla coscienza di tutti noi, cari colleghi, non strumentalizzare questo angoscioso problema per fini strettamente di faczione, perché coloro che soffrono questo dramma si rifiutano di vederlo portare come vessillo di parte, ma esigono invece uno sforzo comune dell'intera classe politica a difesa dell'i-

nalienabile diritto al lavoro.

Per comprendere l'enorme portata del problema lavoro basti pensare ai devastanti effetti che questo riesce a produrre nel complesso mondo giovanile. Una pur breve analisi della condizione giovanile deve tener conto della disaffezione dei giovani alla vita politica e alle istituzioni stesse, questo perché spesso essi idealizzano il loro antagonista, quindi il loro nemico principale, nel politico, reo di non offrire adeguati spazi di riferimento capaci di attribuire loro un ruolo qualificante in seno alla organizzazione sociale.

Questo pianeta giovani identifica, con grande sensibilità, politica e partiti con le istituzioni stesse, prende dunque le distanze da queste aumentando il distacco tra sé e la comunità politica. Capita così che identifichi la politica come responsabile di una società nella quale non trova riferimenti o modelli adeguati alle proprie aspettative, ai propri sogni, ai propri interessi, ricerca spazi alternativi cedendo talvolta a facili forme di contestazione che rischiano di tradursi in degenerazione e devianze. Occorre dunque conquistare la fiducia della fascia giovanile ritagliando nuovi spazi di partecipazione che possano coinvolgere e responsabilizzare lo stesso giovane. Sta qui il senso della nostra azione politica, cioè nell'attribuire un ruolo da protagonista al giovane facendolo partecipare alla crescita economica e sociale e ricercandogli uno spazio produttivo qualificante tale da renderlo indispensabile per la ricerca del benessere comune. Dovremmo insomma non più offrire una soluzione occupazione generica ma qualificata, in base alle inclinazioni ed alle speranze che contraddistinguono i vari soggetti. Solo così a mio avviso, ma penso all'avviso comune, si potrà predisporre una certezza del futuro per coloro che giustamente la ricercano; solo così potremo avere la sicurezza che con la qualificazione e la ricerca di nuove professionalità l'integrazione non sarà traumatica; solo in questa maniera credo verrebbero salvaguardati i valori permeanti la nostra società civile.

A questo proposito comunque vorrei aggiungere che non tutto è da reinventare, me ne guarderei bene, si è già molto lavorato, molto è

stato prodotto con riferimento ai giovani e al loro inserimento nel tessuto sociale. Sia il legislatore regionale che quello statale hanno predisposto provvedimenti volti a favorire l'occupazione giovanile e a stimolarne le iniziative, interventi ottimi che in larga parte sono andati a coprire settori particolari che ora sembrano riprendere quota e vitalità.

La legge 28, per esempio, ha indubbiamente favorito una serie di iniziative variegata con particolare riferimento all'artigianato, al commercio e alla cultura e più generiche attività produttive localizzate su tutto il territorio regionale. Un intervento legislativo che è riuscito ad individuare i sentiti bisogni del mondo giovanile con l'intelligente stimolo della fantasia, della creatività e della intraprendenza presenti nelle più sensibili personalità giovanili. Un intervento che a mio parere, per rispondere compiutamente ai principi che lo animano, necessiterebbe però di qualche accorgimento al fine di allargarne l'utenza in una logica di sostegno più massiccia e aderente ai reali bisogni.

Non mi spiego infatti come una legge, che si pone come basilare obiettivo quello dell'occupazione e che si rivolge a persone che per lo più non possono accedere alle più comuni forme di finanziamento, possa richiedere e beneficiare di uno sforzo economico tale da impedire la realizzazione delle iniziative, mentre in realtà vorrebbe dar corpo alle idee, ai progetti e agli interessi dei giovani meno abbienti. Rimane dunque limitato l'intervento dell'amministrazione regionale che finisce per ridursi a mero ente erogatore, là dove dovrebbe proporsi come riferimento, preciso e affidabile, lungo tutto l'iter dell'iniziativa imprenditoriale, fino alla definizione e alla compiutezza della stessa per garantirne il successo e quindi la produttività.

Mi preme tuttavia rimarcare come tutte queste considerazioni rimarrebbero soltanto ulteriori vani proponimenti qualora non si riuscisse a trovare appropriate soluzioni al problema che sta a monte di tutti gli altri. Si tratta ovviamente del problema dei trasporti, la soluzione del quale rimane di vitale importanza per il conseguimento di risultati positivi in qualsiasi altro settore dello sviluppo dell'Isola. E' indubi-



tabile infatti che ogni genere di iniziativa di carattere economico, culturale, od anche sociale - si pensi al determinante contributo che l'efficienza delle comunicazioni avrebbe sulla mobilità del lavoro - verrebbe ad essere irrimediabilmente compromessa o meglio soffocata da un perdurante disservizio dei trasporti.

E' ovvio che le disfunzioni nei trasporti colpiscono principalmente le attività economiche aggravandone i costi di commercializzazione e rendendo più difficoltosi i canali di approvvigionamento. Sarebbe tuttavia un errore considerare questa l'unica rilevante conseguenza di una insufficiente condizione dei collegamenti. Una adeguata rete di collegamenti, sia interna che esterna, contribuirebbe in maniera davvero definitiva ad avviare lo sviluppo di una politica di vera integrazione tesa al riconoscimento di quel ruolo di centralità geografica, economica, culturale che la Sardegna intende conquistare e mantenere. Se è vero che un efficiente sistema dei trasporti è indispensabile per una seria politica di rilancio, è necessario tuttavia ricordare che una più ampia efficienza in tutti i servizi in generale risponderebbe alla sentita esigenza collettiva di modernizzazione dell'intero settore terziario, in questa importante fase in cui la crescita tecnologica, e in particolare l'adeguamento del settore primario, sono divenute condizioni inderogabili per acquisire competitività in quel contesto nazionale e internazionale a cui tutti guardiamo.

E' in quest'ottica che a mio giudizio la Giunta e il Consiglio dovranno muoversi nella consapevolezza delle responsabilità che li attendono e con la garanzia dei grandi mezzi e possibilità fornitigli dall'amministrazione e dall'autonomia regionale con l'intento di rendere l'azione amministrativa più accessibile alla gente, più vicina ai suoi bisogni, più trasparente per ritrovare la fiducia degli amministrati venuta a mancare da diverso tempo. Non abbiamo certamente la bacchetta magica per poter conseguire nell'immediato i più ambiziosi progetti, ma fatti salvi i provvedimenti di emergenza bisognerà operare con programmi lungimiranti al di fuori della deleteria logica del giorno per giorno.

Dalle dichiarazioni del Presidente può de-

sumersi la consistenza dei tempi necessari all'attuazione dei programmi e al conseguimento dei loro effetti, nella consapevolezza che non potranno questi riguardare esclusivamente questa decima legislatura. Questo modo di procedere consente oltretutto una più consapevole responsabilizzazione dei soggetti beneficiari nel rispetto dei principi di chiarezza e di onestà. In sintonia con queste brevi osservazioni ritengo di poter concludere con un fugace riferimento ai più alti e originali valori del pensiero cristiano, in primo luogo per richiamare il concetto di solidarietà, convinto come sono che tradurre in politica le nostre idee significa saper affrontare con determinazione il momento dell'impegno, con modestia le soddisfazioni per i risultati conseguiti, ma soprattutto con disponibilità e solidarietà il momento del sacrificio che spesso richiede l'operare per il bene comune.

Per finire, nel bicentenario della rivoluzione francese, mi si consenta un richiamo ai valori cardine di fratellanza e uguaglianza per auspicare, senza voler indulgere alla retorica, che proprio su questi valori cardine voglia e sappia improntare il proprio agire politico la compagine governativa che ci accingiamo a votare e che sosterremo responsabilmente.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Planetta. Ne ha facoltà.

PLANETTA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, con questo mio intervento inizialmente voglio ricordare a quest'Assemblea l'impegno costante del Partito Sardo d'Azione, attraverso i suoi rappresentanti in Consiglio regionale, nella scorsa legislatura nel portare avanti una politica costruttiva volta al miglioramento delle condizioni politiche, sociali ed economiche della gente sarda. Debbo subito dire con molto rammarico che ci siamo trovati di fronte ad un mare di difficoltà, volute e create "a pinzellu" dalle forze politiche di opposizione delle tre precedenti Giunte Melis, miranti a denigrare e vanificare tutti o quasi i nostri tentativi di modificazione di uno *statu quo* che andava ormai avanti da decenni in Sardegna senza che nessuno, sembrava,



potesse porvi rimedio.

In questa visione grandangolare si è proceduto con una opposizione ostruzionistica, spesso e volentieri dimentica o indifferente alle vere esigenze del popolo sardo e, di concerto ad essa, si è mossa una campagna denigratoria, a tutti i livelli, da parte di alcuni *mass media*, da parte di sedi non propriamente politiche, ma anche perfino negli stessi dibattiti pubblici sino ad arrivare alle segreterie nazionali di certi partiti politici. E allora rimango, signori Presidenti, onorevoli colleghi, ancora oggi stupito e meravigliato dalla bravura, dalla maestria dei rappresentanti delle forze di opposizione di allora nel recitare, quasi emulando una tragedia greca, la parte delle vittime di fronte ad una sorta di complotto che a loro avviso veniva perpetrato nei loro confronti proprio nel momento in cui la Sardegna decideva, per la prima volta nella storia della sua autonomia, di relegare il partito di maggioranza relativa all'opposizione.

Ebbene, credo che questo partito, rilevante numericamente, dopo aver dimostrato in molte occasioni di non essere sempre stato in grado di governare secondo le aspettative dei suoi sostenitori sardi, consentitemi di dire che, nel corso di questi cinque anni, non si è dimostrato completamente all'altezza di svolgere nemmeno un ruolo di efficace quanto costruttiva opposizione.

Penso e credo che qualcuno in quest'ottica complessiva sperasse in un ridimensionamento radicale del Partito che ha guidato in questi ultimi 5 anni il governo regionale, quale conclusione logica di un progetto demagogico teso a placare il Partito Sardo d'Azione da ogni parte senza esclusione di colpi. Ma, ahimé, purtroppo per loro, la disfatta di questo partito non si è verificata; al contrario, il voto di giugno ha dimostrato una sostanziale riconferma delle nostre precedenti posizioni e una buona parte dell'elettorato ha capito il senso della nostra azione in seno alla precedente Giunta. Ci ha ridato infatti quella stessa fiducia che nel 1984 provocò tanto scalpore e oggi provoca tanta rabbia in quelli che allora valutavano il successo sardista come un fatto sporadico. E' mia ferma convinzione perciò che molti sardi, con il loro

voto, hanno dimostrato di aver apprezzato il nostro impegno e quello del presidente Melis nella ricerca di una soluzione dei più importanti problemi che affliggono la nostra terra. E, oltre a questo, hanno condiviso la garanzia di stabilità e continuità che noi, insieme ad altre forze politiche della precedente maggioranza, abbiamo dato al governo della Sardegna.

Oggi si parla di una grande avanzata della Democrazia Cristiana; a mio avviso, se si guarda realisticamente questa Assemblea, ci si dovrebbe rendere conto che questa avanzata tanto grande non è stata considerata che, numericamente, la maggioranza che esisteva prima di questa tornata elettorale esiste anche oggi. Allora è evidente che tutto questo dimostra che certe forze scomode, e in particolare mi riferisco al mio partito, che si volevano tagliare fuori dalla scena politica in tutti i modi, sono invece ben rappresentate e pronte a rimanere vive e attente, a controllare e - se è opportuno - ad opporsi fermamente all'operato della costituenda nuova Giunta regionale.

E di questa forza ne dovrà tener conto soprattutto questa nuova Giunta, colleghi della maggioranza. Non ho dimenticato le dichiarazioni dell'onorevole Nino Giagu quando, il 26 settembre del 1984, durante il dibattito sulla prima Giunta Melis ebbe a dire: "Le dichiarazioni programmatiche hanno l'unica novità che si presentano in due volumi, ma sono certamente arretrate rispetto a molte di quelle del passato; fossero di Giunte reazionarie e di Giunte progressiste, di Giunte con sardisti e senza sardisti, con comunisti e senza comunisti".

Ma oggi, signor Presidente, leggendo le dichiarazioni della prima Giunta Floris devo constatare che molti di quei temi vengono ripresi e ripetuti anche senza sardisti e senza comunisti; temi arretrati secondo l'onorevole Nino Giagu come, per citarne alcuni, la cultura sarda, il rapporto Stato-Regione, la tutela e valorizzazione dell'ambiente che, invece, nella realtà dei fatti, si dimostrano sempre problemi non antiquati ma antesignani dei programmi che l'opposizione di allora ci ripropone oggi. Ma, mentre prima erano arretrati, oggi non lo sono più, pur essendo gli stessi. Nello stesso dibattito, lo stes-

so giorno, l'onorevole Floris affermò: "Dobbiamo dire ai sardi che quella che si va formando è una Giunta senza idee, senza programmi, senza prospettive, oltre che pasticciata sul piano politico".

Signor Presidente, credo che proprio lei in quella occasione si debba essere rivolto alla Sibilla umana esattamente come un profeta in patria; è evidente che allora aveva previsto l'inutilità e la mancanza di prospettiva di quei programmi, oserei dire quasi plagiati ora nella presentazione della nuova Giunta di pentapartito. E, *lupus in fabula*, l'8 agosto del 1985, a solo un anno dalla prima Giunta Melis, sempre ella, presidente Floris, ebbe a dire, con tono querulo, parola a lei cara: "Il giudizio della Democrazia Cristiana non può che essere negativo; potremmo anche esprimere, tuttavia, un altro giudizio parzialmente positivo che potrebbe essere più compiuto e totale se i partiti della ipotizzata nuova maggioranza fossero stati più coerenti, soprattutto il P.C.I. e il Partito Sardo d'Azione, cioè i maggiori responsabili di una situazione politica ed economica che si è andata aggravando dall'inizio di questa nona legislatura e che ha fatto precipitare nel dramma la crisi della Sardegna". Lo stesso onorevole Onnis del Partito socialdemocratico dichiarò, durante il dibattito sulla prima Giunta Melis, il 27 settembre del 1984: "Gli errori di oggi sono figli degli errori di ieri. Errori nelle scelte determinanti e qualificanti di questo Consiglio, per i quali sono in pochi a poter scagliare la prima pietra". Questo concetto venne affermato e ribadito dall'onorevole Catte sempre nella stessa occasione, il 26 settembre del 1984, quando ebbe a dire: "Se c'è una considerazione preliminare alle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Melis è che esse rappresentano la riprova ulteriore della quantità e gravità dei problemi con i quali si apre la nona legislatura". Quindi, signor Presidente, da queste ultime due dichiarazioni dei colleghi consiglieri laici potete rendervi conto della affermazione non evangelica né tantomeno ortodossa dell'allora onorevole Floris, ora Presidente. In effetti si evidenzia, da quanto detto dall'onorevole Catte e dall'onorevole Onnis, che la crisi drastica in cui la Sardegna si

trovava dopo un anno di governo a guida sarda era la conseguenza di decenni di governo a conduzione democristiana, pressoché costantemente appoggiata da un'alleanza laica costituita dai Partiti socialdemocratico, repubblicano e liberale.

Per continuare, sempre in tema di dichiarazioni programmatiche, l'onorevole Onnis il 5 agosto del 1987 affermò, sfoggiando il suo sapere latino: *natura non facit saltus*, volendo con questo intendere - cito le sue testuali parole - che parlare di palingenesi, trasformazioni quasi miracolistiche, grandi stravolgimenti, seppur legittimo non è stato certamente prudente e comunque poco politico. Va da sé rileggendo quel brano mi viene logico, con spontaneità, soggiungere a queste altre parole in latino: *cave canem qui saltat*. Questo per richiamare l'attenzione, signori onorevoli colleghi, sul fatto che spesso e volentieri i socialdemocratici hanno saltato con estrema facilità da un estremo all'altro del quadro politico, mostrando in questo, gliene debbo rendere atto, una notevole carica di opportunismo politico.

Voglio concludere questo *defilé* di perle di oppositori e sostenitori della precedente maggioranza ricordando infine, per simpatia un'affermazione dell'onorevole Zurru. In occasione del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche della terza Giunta Melis egli disse: "Ci sia consentito di dire ad altri, in questo caso di dire a voi occupanti del Palazzo, quanto in altre circostanze è stato detto a noi: cari amici e compagni, bisogna cambiare. Il vecchio Fortebraccio" - continua - "a questo punto direbbe: lor signori devono cambiare musica".

E oggi la musica è cambiata, così come sono cambiati quasi tutti gli orchestrali visto che anche lei, onorevole collega, fra poco si troverà seduto in uno degli scanni della nuova Giunta. Ritengo quindi, onorevole Zurru, che se fosse qui presente il compianto corsivista Fortebraccio affermerebbe, con l'ironia che l'accompagnava sempre e che ha accompagnato quasi sempre lei nei suoi discorsi: "si aprì la porta, non entrò nessuno: era l'onorevole Zurru". Naturalmente non sarei d'accordo con questa dichiarazione, perché anzi, al contrario, stimo moltis-

simo l'onorevole Zurru e spero che riesca col suo lavoro a dare un impulso propulsivo all'industria sarda, chiarendo quale ruolo, quale futuro vorrà dare ad essa con questo programma. Volevo semplicemente ricordare all'onorevole Zurru che anche quelli della neo sinistra conoscono abbastanza bene Fortebraccio.

Entrando quindi nel vivo del discorso, devo dire che, analizzando alcuni punti del programma, non posso esimermi dal fare alcune constatazioni; molte a dire il vero dolenti, qualcuna positiva. Per quanto riguarda quella parte delle dichiarazioni programmatiche dove si parla di parchi e di riserve naturali, penso sia apprezzabile il rilievo dato alla legge regionale numero 31 del 7 giugno '89. E ricordo ai colleghi consiglieri, e a lei Presidente, che allora ero Presidente della Commissione che lavorò e fece approvare questa norma. E' evidente quindi che non può che farmi piacere la volontà manifestata da questa Giunta di voler procedere concretamente all'istituzione dei parchi. Anche se credo sia opportuno rammentare, signori Presidenti, onorevoli futuri Assessori, che la legge individua 9 parchi, 60 riserve naturali, 4 monumenti naturali e altre 16 aree di rilevante interesse naturalistico, che compaiono alla fine dell'articolato.

Però devo dire che, a mio giudizio, mi pare che siano poche, su questo tema, le idee proposte nel programma di questa nuova Giunta. Ritengo, per esempio, che nel prossimo bilancio regionale si dovrà stanziare molto di più dei 120 miliardi destinati alla sola area metropolitana di Cagliari. Mi pare che tutto il territorio regionale, e non solo la zona poc'anzi menzionata, abbia bisogno di interventi, anche urgenti, nel settore. E' necessario allora un finanziamento più congruo, se vogliamo rendere operativi gli effetti positivi e produttivi previsti da questa legge. Allora infatti prevedemmo un capitolo minimo di spesa, perché questa legge fosse approvata celermente dal governo centrale; ma l'obiettivo ben preciso era di rivolgere ad essa in futuro investimenti finanziari ben più congrui.

Però, vorrei fare una constatazione; se si è voluto dare molto spazio ai problemi ecologici volendoli collocare in un progetto più ampio e

organico di crescita civile, ecologica ed economica della Sardegna, non posso che esprimere un mio apprezzamento nei confronti di questa parte del programma. Se invece si è voluto cogliere il momento particolarmente favorevole per affrontare certi temi, che hanno una particolare presa sui cittadini, solo ed esclusivamente come fatto pubblicitario e di moda, cercando di mettere in secondo piano questioni certamente altrettanto scottanti per i sardi, allora non posso che esprimere il mio rincrescimento e la mia amarezza.

Non posso esimermi, per restare in argomento, dal mettere in evidenza che per quanto riguarda la tutela della vegetazione e la prevenzione degli incendi non ho notato alcun riferimento alla necessità di applicare, effettivamente, le leggi già esistenti per l'attuazione di punizioni esemplari nei confronti dei piromani colti in flagranza, o nei confronti dei quali comunque si dovessero avere delle prove schiacciati. Questo per evitare, come tante volte è accaduto, che le pene inflitte ai colpevoli siano ridicole e lesive della dignità dei regolamenti della Regione. Devo dire inoltre che nelle sue dichiarazioni, signor Presidente, non si parla per niente della necessità di una cultura sugli incendi che, dalle scuole elementari e attraverso l'uso dei *mass media*, dovrebbe educarci al rispetto e alla difesa del territorio; il tutto in piena collaborazione con gli organi regionali e statali preposti alla salvaguardia dell'ambiente nell'ottica di un contributo necessario e decisivo, anche se non sufficiente, contro la distruzione totale che gli incendi provocano. Perché, come abbiamo potuto verificare in molte occasioni, solo quando la popolazione collabora in senso preventivo e attivo con i mezzi e gli uomini messi a disposizione dalle autorità, si ottiene il massimo del rendimento e dell'efficacia nell'azione di questi ultimi.

Si parla poi di manutenzione dei boschi e di costruzione di piste forestali. Ho notato, a questo proposito, che varie volte nel corso del programma si evidenzia la volontà della nuova Giunta di ostacolare l'assistenzialismo. Questo viene fatto, signor Presidente, a pagina 94 (pagina 16 del suo intervento) delle sue dichiara-

zioni. Per coerenza di questa Giunta non vorrei che gli interventi di cui si parlava poc'anzi si risolvessero nella creazione di nuovi demani forestali, sul modello di quelli già esistenti, che abbiano come scopo principale quello di essere serbatoi di occupazione, con intenti puramente e quasi esclusivamente assistenzialistici. Riten- go, signor Presidente, che questa sia una grave piaga della società sarda che occorrerebbe al più presto cercare di risanare o quanto meno di isolare.

Quando poi nelle sue dichiarazioni programmatiche si parla di territorio e si cita la legge che norma l'uso e la tutela del territorio regionale, come ex presidente della Commissione urbanistica non posso che veder bene questa decisione dal momento che ho vissuto in prima persona lo sforzo della precedente maggioranza nell'elaborare e poi approvare quella legge. Apprezzo quindi la buona volontà di questa nuova Giunta nel non voler trascurare un problema di così ampia portata; però dal momento che la nuova Giunta parla di opportune modifiche e miglioramenti della legge in questione vorrei dire, se mi è consentito, che quella approvata dalla terza Giunta Melis è una legge valida e rispondente alle esigenze della Sardegna. Il Governo però, come voi tutti sapete, ha deciso di rinviarla. Spero che questa nuova Giunta, esaminando attentamente i motivi del rinvio, apporti le correzioni seguendo l'impostazione già data dalla precedente maggioranza nella nona legislatura. Tutto questo va fatto, signor Presidente, al fine di garantire un'azione mirante ad evitare certi fenomeni di spopolamento che preludono la desertificazione, soprattutto delle zone interne, a porre rimedio al rischio che si corre nelle città di grandi periferie e mobilità eccessiva e, infine, ad evitare la così detta cementificazione selvaggia delle coste.

Viene affrontato nelle sue dichiarazioni anche il problema dei giovani, ma ritengo che ad esso venga dato poco spazio, ed in particolare venga dato poco spazio al lavoro giovanile. In questo senso, a mio giudizio, parrebbe che si sia evidenziata una sostanziale ripetizione dei temi che si sono rivelati poco proponibili nella nostra Regione, se non affiancati da azioni di carattere

informativo e culturale di sostegno. Mi riferisco in particolare al cooperativismo che non può avere un fiorente futuro nella nostra Isola se non si crea una cultura sinergica, soprattutto fra i giovani ma anche all'interno della società sarda la quale dovrebbe essere recettrice dei servizi delle cooperative stesse. E quando si parla inoltre di professionalizzazione dei giovani si dimentica lo stretto collegamento che esiste tra la domanda e l'offerta di lavoro specializzato; perché penso sia utopistico pensare di poter risolvere il problema della disoccupazione giovanile partendo esclusivamente dall'efficiente formazione di questi ultimi. Come l'esperienza ci insegna è inutile, anzi in qualche caso è dannoso sfornare un gran numero di laureati altamente qualificati quando poi la richiesta del mercato è assolutamente insufficiente.

Ebbene, per noi sardisti, signor Presidente, il problema "giovani" è proprio legato a quello della cultura sarda. Nel suo programma bisogna stare attenti al passo che, a proposito di lingua e cultura sarda dice: "lungi dal chiudersi in sé stessa in una sorta di dolente rimpianto di un passato mitico". Signor Presidente, credo proprio che noi del Partito Sardo d'Azione non abbiamo mai inteso il problema in questo senso. La questione fondamentale da risolvere è quella di mantenere sostanzialmente una propria identità culturale, per evitare una perdita complessiva dei propri valori e la loro sostituzione con altri che, comunque, non ci appartengono. Signor Presidente, con la perdita pressoché completa di valori e di identità culturali, e con la creazione di incolmabili vuoti coscienziali, si attua uno scompensamento gravissimo a livello sociale ed individuale che può essere la base di partenza di gravissime problematiche sociali che in Sardegna vorremmo che non ci fossero.

Ma, purtroppo, sui grandi temi della lingua e della cultura sarda a noi molto cari come Partito Sardo d'Azione, nessuna forza politica ci è molto vicina. Lo si è visto alla fine della scorsa legislatura quando in quest'Aula, con 37 voti contrari e 16 a favore, è stata respinta dal Consiglio regionale sardo la proposta di legge che prevedeva l'insegnamento della lingua sarda nelle scuole dell'Isola. A questo proposito

debbo dire, onorevoli colleghi e onorevoli colleghe, a quanti ci accusano di essere ideologicamente vicini al P.C.I., che l'azione politica del P.S.d'Az. è sempre stata indipendente dalle influenze di altri partiti e che noi sardisti siamo fieri di aver sempre avuto le idee chiare, senza bisogno di aggrapparci a nessun altro schieramento politico. Anzi, ci risulta che in più di un'occasione altre forze hanno cercato di fare proprie posizioni e battaglie che sono nate e si sono sviluppate solo grazie al rafforzamento e al definitivo assestamento del nostro partito. Del resto è evidente che siamo l'unica forza politica che non deve rendere atto delle proprie azioni o anche solo delle proprie dichiarazioni alle sedi romane.

Per concludere il mio intervento dico subito che il Partito Sardo d'Azione non ha intenzione, certamente, di emulare la Democrazia Cristiana, nel modo di fare opposizione a questa Giunta che sta per nascere. La nostra opposizione sarà decisa, non preconcepita e avrà fini puramente costruttivi; valuteremo di volta in volta i suoi programmi ed agiremo di conseguenza, tenendo sempre presente l'obiettivo primario di garantire e preservare i diritti fondamentali che il popolo sardo ha per un suo sviluppo positivo. Non credo infatti che si possa dimenticare in quest'Aula che noi rappresentiamo una grande forza politica. Di ciò dovrà tenere conto la nuova maggioranza nello svolgere il suo lavoro. Tutto questo va fatto insieme per contribuire a risolvere i problemi dei sardi e nell'interesse loro. Grazie e "forza paris".

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Corda. Ne ha facoltà.

CORDA (D.C.). Signor Presidente, colleghi e colleghi consiglieri, l'inizio della decima legislatura è stato funestato da fatti criminali e delittuosi già denunciati, e con fermezza condannati, non solo da quest'Aula ma da tutta l'opinione pubblica sarda. Questi fatti impongono non solo una seria riflessione, ma anche una ferma volontà di trovare tutti quegli accorgimenti necessari onde evitare il loro ripetersi. Se questo riusciremo a fare io credo che sarà il

modo più serio per ricordare e rendere omaggio a queste vittime innocenti degli incendi. Non sarebbe neanche da scartare l'ipotesi di una legge regionale in materia di protezione civile che, integrando quella nazionale, a livello territoriale eviti queste gravi difficoltà.

Signor Presidente, le sue dichiarazioni politico-programmatiche oltre a essere complete ed esaurienti si collocano in termini temporali di breve, medio e lungo periodo; e sono tali, per alcuni aspetti, da valicare sicuramente i tempi della decima legislatura. Credo sia giusto aver dato questo taglio, perché ritengo che anche la legislazione e la strumentazione migliori non possano produrre effetti positivi se non operano all'interno di una filosofia di un nuovo modello di sviluppo. Mi meravigliano, sentendo i colleghi dell'opposizione, a meno che non si tratti di consumare un rituale, i toni usati rispetto alla situazione della Sardegna. Sembrano lontani anni luce dalla situazione di cui parlano, nella quale invece hanno governato fino ad oggi.

E allora, se per maggiore specificità delle dichiarazioni programmatiche si intende la definizione esatta della progettazione scientifica è chiaro che questa non è presente nelle dichiarazioni della Giunta. Questa Giunta, che nasce da un accordo solido, politico e programmatico, deve avere, a mio avviso, la forza e la capacità di superare la precedente gestione autarchica dello sviluppo e dei rapporti con lo Stato, rifiutando forme di sdegnoso isolamento della Regione nei confronti dell'Istituto statale. Forse verso questo atteggiamento era necessaria ed utile una maggiore sottolineatura non solo della Giunta ma di tutto il Consiglio. La Sardegna deve ricostruire una nuova e moderna identità istituzionale, storico-politica ed economica di fronte alle nuove rivoluzioni storiche ed economiche che stanno già investendo l'Europa e i rapporti internazionali, e che ineluttabilmente continueranno nei prossimi anni, a prescindere da quello che noi saremo in grado di fare. Tanto più che la Regione, fino ad oggi, quasi subdolamente, è diventata più centralistica dello Stato nei confronti delle sue articolazioni istituzionali territoriali, irregimentando di fatto nei gangli

centrali burocratici e politici della Regione i momenti decisionali e il coinvolgimento democratico. Si tratta di una autonomia per così dire tagliata della Sardegna, derivata in forme surrettizie dalle stesse articolazioni dell'Istituto regionale.

Anche lei, signor Presidente, nelle sue dichiarazioni, alle pagine 7 e 8, richiama questo pericolo e, a proposito della necessità della riforma della Regione, ritiene indilazionabile: "...una modernizzazione delle funzioni di governo imperniata su competenze organiche, capaci di originare snellezza amministrativa, e accelerazione dei processi decisionali...". Bisogna evitare però il rischio, signor Presidente, che sia lo stesso centralismo politico-burocratico dell'Istituto Regione a promuovere e governare il suo decentramento democratico e funzionale, facendo ricadere su sé stesso in maniera più o meno gattopardesca gli effetti di una riforma che non arriverà mai nelle realtà territoriali dei comuni dell'Isola. Il nuovo mito economico culturale degli anni 2000 - e che si ricollega alle nuove società postmoderne - del tempo libero, della nuova concezione ecologico-ambientale di cui la Sardegna rimane oggi unico riferimento in Italia e in Europa, per ricchezza di risorse locali naturali e ambientali di tipo turistico estivo destinato ad accrescersi nel futuro, deve essere salvaguardato perché anche l'Isola, a mio avviso, sta arrivando all'ultima spiaggia. Quindi, occorrono interventi nuovi e coraggiosi; dobbiamo opporci alla strisciante e inquietante colonizzazione turistico culturale dei nuovi predoni d'oltremare che stanno impoverendo le nostre risorse ambientali, lasciando ai margini di questi processi di sviluppo le possibilità di intervento dell'imprenditoria locale.

La Sardegna, quindi, deve avocare a sé e alla sua autonomia un disegno razionale del tumultuoso processo turistico territoriale in atto nell'Isola, impedendo ogni ulteriore intervento di tipo speculativo prima che sia troppo tardi. Se non si governa seriamente questo problema io credo che l'Isola rischi di diventare un passivo giocattolo economico in mano ai grossi potentati finanziari esterni e interessati soprattutto al massimo profitto turistico, economico

ed urbanistico. Questo non significa essere contro il turismo; mi preoccupa però la presenza quasi esclusivamente esterna in questi grandi processi. I momenti di difficoltà infatti potrebbero mettere in discussione questi stessi investimenti e rischieremmo di assistere, non avendo questi imprenditori legami diretti con l'Isola, a fenomeni di abbandono e di preoccupante caduta del processo di sviluppo.

L'internazionalizzazione del settore non esclude forme di sardizzazione e di presenza dell'imprenditoria locale. Occorre che la Regione sarda, non fosse altro per porsi ai livelli delle altre Regioni, adegui le forme di incentivazione proprio per favorire, rispetto alla grossa presenza di questi finanziari d'assalto, anche la presenza degli imprenditori sardi.

Agricoltura e pastorizia. Anche in questi settori non è stato compiuto quel salto di qualità fra i tradizionali modelli di sviluppo da un lato e i nuovi modelli industriali e tecnologici che stanno emergendo in Italia e in Europa dall'altra. Non vediamo all'orizzonte una nuova classe tecnico-manageriale, una nuova formazione culturale, una diversa filosofia produttiva degli operatori dell'agricoltura e, soprattutto, di quelli del mondo della pastorizia. Pur riconoscendo agli attuali strumenti un encomiabile sforzo di ricerca e di intervento, è indispensabile il coordinamento degli strumenti operativi per superare le limitazioni burocratiche, i tempi biblici di intervento, il distacco tra la campagna e gli uffici, la eccessiva frammentazione e polverizzazione legislativa. E, anche qui, non comprendo per quale ragione non sia possibile l'elaborazione di un testo unificato delle leggi del settore agricolo che sia leggibile, così da non dover sempre ricorrere ai grandi legislatori anche per l'interpretazione delle leggi che, oltretutto, sono riferite ad operatori spesso di media cultura.

Aggredire i punti di crisi del settore industriale; pur riconoscendo l'esigenza di operare in regime di spietata concorrenza, non possiamo sfuggire all'esigenza di salvaguardare i posti di lavoro considerati in esubero dalle ristrutturazioni effettuate nelle varie realtà produttive. Non capisco per quale ragione non possiamo

seguire l'esempio dell'IRI, dove si rivendicano iniziative sostitutive per i lavoratori in esubero e collocati in cassa integrazione.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MEREU  
SALVATORANGELO**

(Segue **CORDA**.) Quindi processi di reindustrializzazione e di industrializzazione diffusa in tutto il territorio. Non può esserci, colleghi consiglieri, signor Presidente, a mio avviso, uno sviluppo economico duraturo se non attraverso un processo di seria industrializzazione dell'Isola. E quindi, per questo motivo, bisogna ricercare forme di incentivazioni differenziate per favorire gli insediamenti, in particolare quelli di nuove iniziative.

La peculiarità della Sardegna, che noi unitariamente invochiamo per rivendicare una maggiore solidarietà e presenza dello Stato nell'Isola, dobbiamo essere i primi noi, se crediamo in questo concetto, a tenerla presente. E' necessario cioè riconoscere che nella nostra Isola, se non esistono aree particolarmente forti, esistono sicuramente delle zone più povere. Questi territori perciò vanno attrezzati, eliminando strozzature che impediscono lo sviluppo, inserendo e ricostruendo le strutture e le infrastrutture che consentano di creare le precondizioni dello sviluppo, favorendo il superamento delle limitazioni di carattere economico che derivano agli operatori, di tutti i settori, dai costi aggiuntivi determinati dai lunghi tempi di percorrenza. Si tratta quindi di mettere i nostri operatori in una condizione di concorrenza leale, eliminando quelle difficoltà che prescindono dal loro impegno.

Ecco perché io credo che dobbiamo rivendicare un confronto di tipo contrattuale con le Partecipazioni statali che, oltre agli interventi di tipo industriale, devono favorire lo sviluppo economico e la crescita dell'imprenditoria locale. E attraverso questo confronto modificare la legge 80, la legge nazionale, per portare le riserve destinate al Mezzogiorno - e noi ci riferiamo alla Sardegna - fino al 50 per cento. In questo modo le nostre imprese non si collegherebbero alle grandi realtà imprenditoriali solo ed esclusi-

sivamente attraverso forme di subappalto. Questa è una rivendicazione di tipo serio, costruttivo, nei confronti dello Stato.

Ora, quando si parla di carenza delle dichiarazioni programmatiche, vorrei comprendere se la Giunta precedente era a conoscenza - e in caso affermativo quali passi sono stati fatti - dell'accordo da 1.560 miliardi dell'IRI, da 770 miliardi della Olivetti, da 3.200 miliardi che oggi sono diventati 3.500 della Fiat, da 2.000 miliardi sull'ambiente che interessano solo ed esclusivamente la zona di Portoscuso. Io credo che questi accordi non debbano più passare sulle nostre teste, per cui noi dobbiamo rivendicare, con dignità, la presenza della Sardegna in queste sedi decisionali. Così come dobbiamo partecipare alla elaborazione di leggi quali la 44 e la 64, ai contratti di programma, agli accordi di programma, ai fondi CEE di sviluppo regionale, al piano di rinascita, all'intervento straordinario, alla contrattazione con i grandi gruppi per far sì che anche essi siano impegnati ad un riequilibrio socio-economico del territorio nazionale.

Ma per raggiungere questo obiettivo io credo sia necessario un grande sforzo unitario da parte di tutti i soggetti interessati: politici, imprenditoriali, sindacali; cioè di tutti quei soggetti che credono in questo tipo di rivendicazione e di sviluppo.

Ma, come dicevo prima, esistono all'interno della Sardegna delle aree che sono sicuramente più povere e più deboli rispetto ad altre; mi fa piacere perciò, signor Presidente, che lei nelle sue dichiarazioni affermi spesso la necessità di dare priorità ai più deboli, di garantire attraverso la redistribuzione delle risorse una maggiore giustizia sociale. In questo modo sarà premiato chi ancora non ha avuto, chi si trova in condizioni di emarginazione; questo io credo sia umano, doveroso proporlo in quest'Aula e vederlo realizzare dalla Giunta.

Occorre proporre, a mio avviso, per le zone particolarmente in difficoltà (le più povere della Sardegna centrale e il Sulcis-Iglesiente) l'istituzione di due enti, sul modello INSAR, per la gestione diretta di queste situazioni, in modo che ci sia celerità nella spendita e nella realizzazione progettuale (che deve trasformarsi da

progettualità politica in progettazione scientifica), individuando gli interventi da realizzare ed i soggetti che devono essere interessati a questo tipo di rivoluzione che noi proponiamo. Per queste cose è necessario, signor Presidente, che la legge 28 venga rivista (certamente è una delle migliori leggi a livello nazionale) per fare in modo che gli interventi, una volta accertata la validità del progetto, siano immediati, come deve essere immediata la riqualificazione professionale di quei lavoratori che si chiamano a nuove iniziative.

Queste sono le cose, signor Presidente, colleghi consiglieri, che volevo dire; e certamente scuserete l'esposizione disordinata dovuta all'emozione e alla preoccupazione per il mio primo intervento in questa Assise così importante. Signor Presidente, colleghi consiglieri, io credo che possiamo affermare che una filosofia dello sviluppo esiste anche se purtroppo non

mancano i problemi. Dobbiamo fare uno sforzo quindi per passare dalle dichiarazioni programmatiche, cioè di progettualità politica, alla progettualità operativa e scientifica per far sì che le speranze che la gente pone nei nostri messaggi diventino, nel più breve tempo, delle certezze per tutti coloro i quali guardano con fiducia all'istituzione Regione della quale dobbiamo impegnarci a mantenere alto il prestigio.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani alle ore 10.

*La seduta è tolta alle ore 20.*

---

**DAL SERVIZIO RESOCONTI**

*Il Capo Servizio*

**Dott. Antonio Solinas**

---